

Alessandro Vagnini

MONACO 1938

L'UNGHERIA E LA DISSOLUZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA\*

L'Europa centro-orientale nel periodo interbellico rappresentava un'area di grande instabilità dove si scontravano rivalità di carattere politico e etno-nazionale diretta conseguenza delle decisioni prese a Versailles nel 1920<sup>1</sup>. La Cecoslovacchia, nata nel periodo interbellico dalla spartizione dell'Austria-Ungheria, presentava al suo interno un complesso intreccio di nazionalità alcune delle quali, come la magiara e la tedesca, mantenevano forti riserve nei confronti di Praga. I confini tracciati durante la Conferenza della Pace di Versailles avevano garantito al paese il controllo di regioni a prevalente presenza ungherese e tedesca aprendo un profondo solco nei rapporti con i Paesi vicini<sup>2</sup>. Negli anni successivi inoltre numerosi ufficiali e funzionari cechi furono assegnati nei distretti a maggioranza tedesca e magiara, mentre coloni agricoli cechi erano stati incoraggiati a insediarsi in quelle aree ottenendo le proprietà rese disponibili dalla riforma terriera. Tali episodi avevano suscitato il risentimento delle minoranze senza però sfociare in un'aperta opposizione al nuovo regime. La situazione della comunità tedesca nei Sudeti avrebbe assunto un nuovo significato nella seconda metà degli anni Trenta quando il governo della Germania, ormai nelle mani del partito nazionalsocialista, iniziò a richiedere con forza la revisione dei trattati di pace e la riunificazione di tutte le comunità tedesche al Reich. La rimilitarizzazione della sponda sinistra del

---

<sup>1</sup> Della numerosa bibliografia dedicata all'Europa centro-orientale tra le due guerre ci limitiamo a citare, R. W. Seton-Watson, *Treaty revision and the Hungarian frontiers*, London, Eyre and Spottiswoode, 1934; C. A. Macartney, *Hungary and Her successor. The Treaty of Trianon and its consequences 1919-1937*, Oxford University Press, London - New York - Toronto, 1937; M. Toscano, *L'Europa fra le due guerre*, Rizzoli, Torino 1966; F. D'Amoja, *Declino e prima crisi dell'Europa di Versailles: studio sulla diplomazia italiana ed europea, 1931-1933*, Giuffrè, Milano 1967; L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano 1985; P. Fornaro, *Crisi postbellica e rivoluzione: l'Ungheria dei consigli e l'Europa danubiana nel primo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 1987.

<sup>2</sup> Per un quadro generale delle vicende cecoslovacche, cfr. A. Chiribiri, *Storia della Cecoslovacchia 1918-1948*, CELID, Torino 2000; M. Dowling, *Czechoslovakia*, Arnold, London 2002; M. Clementi, *Cecoslovacchia*, UNICOPLI, Milano 2007. Sui rapporti con l'Ungheria, cfr. I. Romsics, *Magyarország története a XX században*, Osiris, Budapest 1999; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Laterza, Roma 2002; A. Biagini, *Storia dell'Ungheria contemporanea*, Bompiani, Milano 2006; P. Fornaro, *Ungheria*, Unicopli, Milano 2006.

Reno del 1936 e l'annessione dell'Austria nel marzo del 1938 rappresentano le tappe di un chiaro programma revisionista, cui avrebbe ben presto fatto seguito la campagna in favore della riannessione dei territori cecoslovacchi abitati da tedeschi, cui Hitler teneva particolarmente e dove nel frattempo era sorto il Partito tedesco dei Sudeti (*Sudeten Deutsche Partei* – *SdP*), movimento d'ispirazione nazista, guidato da Konrad Henlein, che aveva ben presto sviluppato una accesa propagando filo-tedesca.

Qualsiasi studio che si proponga di affrontare la questione delle rivendicazioni ungheresi verso la Cecoslovacchia, non può tralasciare la speranza, che pure animava taluni ambienti magiari, di un parziale accoglimento delle proprie richieste in base al rispetto della inconfutabile appartenenza delle zone meridionali della Slovacchia alla nazione magiara. Nel rispetto degli articoli della Società delle Nazioni si sarebbe potuta ottenere almeno una parziale, pacifica revisione dei confini; a questo fine non si era smesso neanche di sperare in un eventuale consenso britannico. Il fallimento di questa linea moderata divenne evidente con il consolidarsi del sistema di Versailles nel corso degli anni Venti.

Quando Hitler, archiviata la pratica viennese, indirizzò le proprie mire verso la Cecoslovacchia, a Budapest ci si convinse che fosse arrivato il momento tanto atteso per ottenere una favorevole revisione del trattato del Trianon. Nel frattempo il governo britannico guidato da Chamberlain si orientava verso una politica di *appeasement* con la Germania, nella vana speranza che le concessioni fatte alle ambizioni dei nazisti fossero sufficienti a scacciare il pericolo di un conflitto. A questo punto dovremmo aprire una breve parentesi per accennare ai rapporti che in questo periodo intercorrevano tra l'Ungheria e gli altri membri della Piccola Intesa. Per quanto negli ultimi tempi si fossero registrati sensibili miglioramenti nelle relazioni reciproche, la Jugoslavia e la Romania continuavano a rappresentare una minaccia alla realizzazione dei piani magiari. L'atteggiamento che i due paesi avrebbero tenuto di fronte a una possibile espansione ungherese in Slovacchia costituiva di per sé un deterrente sufficiente a qualsiasi azione da parte magiara. Per i comandi ungheresi era di vitale importanza evitare l'uso della forza; le capacità del paese non erano ancora adeguate a sostenere un confronto diretto, senza dimenticare i costi eccessivi di una simile politica, che Budapest non era assolutamente in grado di sostenere, rendendo inevitabile la scelta di un rapido avvicinamento ai governi di Bucarest e Belgrado per eliminare qualsiasi minaccia proveniente da sud. In Cecoslovacchia si cominciava solo ora a comprendere l'entità dell'isolamento in cui quel governo era stato sospinto dalla efficace azione diplomatica tedesca e dalle paure delle cancellerie occidentali. Il governo di Praga

iniziò a prendere in considerazione l'eventualità di concessioni all'Ungheria ammettendo la possibilità di un accordo che prevedesse il ritorno all'Ungheria dei territori ceduti, situati al di là della linea di demarcazione del 1° gennaio 1919. Aperture di questo genere, per quanto positive nell'ottica magiara, non sarebbero comunque state accettabili per il governo ungherese che ambiva a ottenere molto più di quanto i cecoslovacchi fossero disposti a concedere. Con la fine dell'indipendenza austriaca, gli ambienti militari magiari avevano inoltre iniziato a progettare un'azione in Cecoslovacchia, mentre il Ministero degli Esteri cercava di ottenere un miglioramento nei rapporti con la Jugoslavia, al fine di assicurare la stabilità dei propri confini meridionali. Il governo magiario si era infatti convinto della necessità di iniziare dei colloqui diretti con la Jugoslavia, affidandone la direzione a György Bakách-Besseney, allora ambasciatore a Belgrado, il quale si dimostrò abile diplomatico nel presentare la posizione ungherese, consistente nel chiedere poco o nulla a Belgrado, riservandosi ampi compensi ai danni dei cechi. Gli ambienti militari, ben rappresentati dalle posizioni assunte dal capo di stato maggiore della *Honvédség*, generale Jenő Rátz, erano inoltre particolarmente favorevoli ad un'azione diretta, nella convinzione che la Germania avrebbe prima o poi provocato con la sua politica espansionista la frammentazione della Cecoslovacchia e che l'Ungheria non avrebbe potuto esimersi dall'intervenire a sua volta. Rátz era inoltre convinto che una volta ottenuta la regione carpatica, l'Ungheria sarebbe stata in grado di proseguire il proprio percorso revisionista conducendo una politica autonoma, libera quindi dai condizionamenti di Berlino<sup>3</sup>. Molti ungheresi, pur insistendo per l'avvio di una collaborazione, temevano però l'espansionismo tedesco nell'Europa centrale e speravano di limitarne gli effetti mantenendo saldi contatti con il governo italiano e cercando di emarginare quegli esponenti politici che più sembravano vicini alle posizioni naziste. Il 13 maggio infatti il presidente del Consiglio Kálmán Darányi, che aveva fortemente sostenuto i movimenti di estrema destra, diede le dimissioni sostituito da Béla Imrédy, il quale si mostrò intenzionato a mantenere una chiara linea filo-italiana, cercando di sostenere una politica nazionale in grado di garantire maggiore autonomia

---

<sup>3</sup> "Il capo di Stato Maggiore ha affermato la necessità che l'Ungheria sia ricostituita integralmente nelle sue frontiere naturali dei Carpazi e delle Alpi Transilvaniche [...] esaudite le rivendicazioni verso la Cecoslovacchia, l'Ungheria cercherà di realizzare quelle verso la Romania, con l'intenzione di ottenere la restituzione integrale della Transilvania". Archivio Storico Ministero Affari Esteri (AUSME), AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1938*, Busta 27, Il Ministro a Budapest, Vinci, al Ministro degli Esteri, Ciano. Rapporto personale segreto 1922/605, Budapest, 14 aprile 1938. Allegato, rapporto segreto, Budapest, 13 aprile 1938.

rispetto alla crescente influenza tedesca. Particolarmente importante per Budapest era impedire che i tedeschi dilagassero verso la Slovacchia e i Carpazi, prima che le forze magiare avessero l'opportunità di ottenere il controllo di quelle regioni.

Il dialogo avviato con la Piccola Intesa portò inoltre alla fine dell'agosto 1938 alla firma degli accordi di Bled, che riconobbero il diritto degli ungheresi alla parità negli armamenti<sup>4</sup>. In questa occasione le posizioni di Jugoslavia e Romania risultarono significativamente distanti da quelle ceche, mostrando per la prima volta i segni del progressivo disfacimento della solidarietà all'interno della Piccola Intesa<sup>5</sup>.

Un altro elemento che emerge osservando l'attività della diplomazia ungherese in questo periodo è rappresentato dal rapporto con la Polonia. I due paesi, che storicamente intrattenevano buoni rapporti, si trovavano entrambi nella scomoda condizione di dover puntare sulla Germania per ottenere vantaggi territoriali ai danni della Cecoslovacchia, temendo al tempo stesso la crescente potenza del Reich, che i polacchi cercarono di ostacolare proponendo un accordo con l'Ungheria per la costituzione un "baluardo difensivo" a oriente della Germania, che facesse perno su una eventuale frontiera comune ungaro-polacca, da stabilirsi in seguito alla spartizione del territorio cecoslovacco<sup>6</sup>.

Il 28 marzo 1938 Henlein si era recato a Berlino per incontrare Hitler e ricevere istruzioni sul comportamento da assumere nei confronti del governo di Praga. Il piano del Führer prevedeva una serie di agitazioni da parte della minoranza tedesca e la formulazione da parte della SdP di richieste politicamente inaccettabili per il governo cecoslovacco. In ossequio alle direttive di Hitler il 24 aprile Henlein rese pubblici i decreti di Karlovy Vary, con i quali si richiedeva ufficialmente la concessione di uno statuto di larga autonomia per il Sudetenland e per il movimento nazista. La situazione rischiava di provocare uno confronto militare con la Germania e nonostante gli aiuti promessi da Francia e Gran Bretagna, la Cecoslovacchia si trovava in una situazione particolarmente critica. La posizione ufficiale presa dalle potenze occidentali non corrispondeva però ad una reale disponibilità all'utilizzo della forza; il governo di Parigi temeva infatti di dover affrontare la Germania senza alcun aiuto materiale da parte dei britannici i quali sembravano anch'essi poco propensi ad accettare il rischio di un conflitto per difendere gli interessi di Praga, preferendo

---

<sup>4</sup> *Diplomáciai Iratok Magyarország Külpolitikájához 1936-1945* (DIMK), Akadémiai Kiadó, Budapest 1970, I Kötet, doc. 271.

<sup>5</sup> *Ibid.*, doc. 286.

<sup>6</sup> *Ibid.*, doc. 237.

piuttosto continuare ad esercitare una pressione diplomatica su Beneš per convincerlo ad accettare le richieste della minoranza tedesca. Il governo guidato da Neville Chamberlain non era infatti disposto a sacrificare la possibilità di un accordo generale sull'Europa, che si ostinava a ritenere possibile, proprio mentre a Berlino Hitler firmava una direttiva segreta per l'attacco alla Cecoslovacchia, da iniziarsi entro e non oltre il 1° ottobre 1938. Il governo ceco, all'oscuro di questi eventi ma comunque intenzionato a resistere alle minacce tedesche, il 20 maggio aveva ordinato una mobilitazione parziale in risposta ai contemporanei movimenti della Wehrmacht in prossimità del confine. Chamberlain alla ricerca di una soluzione pacifica alla crisi, decise di tentare una mediazione, incaricando Lord Runciman di recarsi a Praga per convincere un riluttante Beneš ad accettare l'idea di un compromesso con la minoranza tedesca in cambio della garanzia per i diritti della Cecoslovacchia<sup>7</sup>. Il governo britannico volle tuttavia mantenere un basso profilo, preferendo presentare il viaggio di Runciman come un'iniziativa personale, benché questi fosse accompagnato da un numeroso staff. Giunto nella capitale cecoslovacca Runciman si incontrò con Beneš e il presidente del Consiglio Milan Hodža e con numerosi esponenti della comunità tedesca. In questa atmosfera, dopo lunghe discussioni, il governo cecoslovacco decise di compiere un passo decisivo pubblicando, il 2 settembre, un piano che accoglieva la quasi totalità delle richieste di Henlein, il quale nel frattempo, seguendo le direttive di Berlino, sosteneva una politica aggressiva, che di fatto precludeva qualsiasi possibilità di conciliazione. Il 7 settembre sostenitori del SdP passarono all'azione provocando violenti disordini nella città di Ostrava, cui le forze dell'ordine reagirono con durezza, provocando in tal modo la rottura delle trattative. Henlein a questo punto, su invito di Hitler, giunse nella capitale tedesca per mettersi a disposizione dei tedeschi e collaborare all'organizzazione di un corpo di "volontari" che avrebbe dovuto svolgere attività di propaganda e prendere parte a successive azioni sul territorio cecoslovacco.

La diplomazia internazionale aveva intanto proseguito nella ricerca di una soluzione "pacifica", che sembrava essersi materializzata nel momento in cui Hitler e Chamberlain si erano incontrati a Berlino. Il governo cecoslovacco era intenzionato a resistere alle minacce naziste e solo il deciso ultimatum franco-britannico, con il quale si invitava Praga ad accogliere le richieste di Berlino in cambio della garanzia occidentale sulle nuove frontiere, spinse Beneš a cedere di fronte ad un Hitler che

---

<sup>7</sup> Dopo la firma dell'accordo di Monaco, Chamberlain avrebbe costituito un nuovo gabinetto nominando Runciman Lord Presidente del Consiglio, carica da questi mantenuta fino alla scoppio della seconda guerra mondiale.

ormai pretendeva delle concessioni anche nei confronti delle rivendicazioni di polacchi e ungheresi. L'Ungheria aveva infatti deciso di sostenere la Germania anche attraverso un intervento armato, abbandonando così la posizione moderata assunta nel mese di agosto, quando incontrando Hitler gli ungheresi avevano rifiutato di considerare un'azione militare a breve termine in considerazione dell'impreparazione del proprio esercito e per le possibili reazioni negative delle potenze occidentali. Nel frattempo Budapest tentava però di stabilire contatti con i nazionalisti slovacchi di monsignor Jozef Tiso, il quale sembrava per altro ben disposto nei confronti delle rivendicazioni ungheresi<sup>8</sup>. Altro argomento particolarmente delicato era il ruolo dei magiari, rappresentati dalla Lega popolare dei magiari di Cecoslovacchia (*Csehszlovák Köztársasági Magyar Népszövetségi Liga*) fondata nel 1931 e guidata dal conte János Esterházy<sup>9</sup>, esponente di spicco del Partito Nazionale Cristiano Sociale (*Országos Keresztény Szocialista Párt*), di cui divenne presidente nel dicembre 1932, e che sosteneva una politica di larghe autonomie per i territori ungheresi. Eletto al Parlamento nel collegio di Košice (Kassa) nel 1935, Esterházy avrebbe rappresentato il principale esponente della comunità magiara anche nel periodo successivo all'indipendenza slovacca. Nel corso del congresso dei partiti magiari del giugno 1936 venne costituito il Partito Unificato Magiario (*Egyesült Magyar Párt*) di cui Esterházy sarebbe stato il leader. Dopo aver rifiutato la contemporanea proposta di Beneš di entrare nel governo cecoslovacco, Esterházy continuò a sostenere pubblicamente un programma revisionista intrattenendo a tal fine rapporti cordiali con rappresentanti italiani, britannici e polacchi con i quali furono intarprese nel corso del 1938 delle conversazioni sul problema della minoranza magiara in Slovacchia.

Il 21 settembre gli ungheresi lanciarono un'intensa campagna anti-ceca; si tenne a Budapest una dimostrazione di massa che chiese il ritorno dell'Alta Ungheria alla Corona di Santo Stefano mentre Imrédy reclamava con forza la separazione delle "aree magiare" dalla Cecoslovacchia e l'autodeterminazione per slovacchi e ruteni. La debolezza di fronte alle pretese tedesche aveva nel frattempo provocato una crisi di governo a Praga, cui fece seguito l'insediamento di un nuovo gabinetto, presieduto dal generale Jan Syrový, che il 23 settembre ordinò la mobilitazione delle forze cecoslovacche.

---

<sup>8</sup> DIMK, I Kötet, doc. 403.

<sup>9</sup> Figlio di una delle principali famiglie della nobiltà magiara, Esterházy János (Nyitraújlak 1901 - Mírov 1957) avrebbe svolto un ruolo di primo piano nel panorama politico slovacco.

La situazione subì un'improvvisa evoluzione quando, su iniziativa di Mussolini, i rappresentanti delle grandi potenze accettarono di sedersi al tavolo delle trattative incontrandosi a Monaco. La Conferenza si svolse tra il 29 e il 30 settembre 1938 alla presenza dei primi ministri di Germania, Italia, Regno Unito e Francia<sup>10</sup>, portando alla stipula di un accordo sulla cessione al Reich di un territorio con una superficie di oltre 25.000 Km<sup>2</sup>, che le autorità ceche avrebbero dovuto abbandonare entro il 10 ottobre 1938; furono inoltre definite le disposizioni relative alla composizione di una *Commissione Internazionale*, incaricata di definire l'esecuzione delle clausole territoriali, e dei *Protocolli addizionali* relativi alle rivendicazioni ungheresi e polacche<sup>11</sup>. Il ruolo di Mussolini in sostegno delle rivendicazioni magiare fu particolarmente significativo, contribuendo a definire la discussione della questione nell'ambito della Conferenza<sup>12</sup>. Mussolini si assunse il compito di presentare la posizione magiara mentre il Führer, ormai certo della vittoria, non sembrava particolarmente interessato a discutere le istanze di Budapest. Il punto di vista ufficiale italiano sulle rivendicazioni ungheresi consisteva nel totale accoglimento delle medesime. La Cecoslovacchia doveva quindi "restituire" i territori rivendicati dai magiari, concedendo anche il diritto di autodeterminazione alle altre nazionalità. In aiuto dell'Ungheria venne anche il governo jugoslavo, il quale era disponibile ad appoggiare Budapest nella questione cecoslovacca in cambio della rinuncia alle pretese magiare sulla Vojvodina<sup>13</sup>. Il risultato della Conferenza di Monaco rappresenta senza dubbio un grande successo per la politica revisionista di Budapest e costituisce una tappa importante nel processo di avvicinamento dell'Ungheria alle forze dell'Asse nei confronti del quale lo stesso Horthy si espresse con toni di grande stima e gratitudine<sup>14</sup>.

Nel mese di ottobre, in base a quanto stabilito nel corso della Conferenza di Monaco la Cecoslovacchia cedette alla Polonia l'area di Těšín (Teschen) mentre i contatti avviati con i magiari, che continuavano

---

<sup>10</sup> Hitler si era precedentemente incontrato a Kufstein con Mussolini per concordare una comune linea d'azione. Cfr. R. Mosca (a cura di), G. Ciano, *L'Europa verso la catastrofe*, Il Saggiatore, Milano 1964; J. W. Wheeler-Bennett, *Il Patto di Monaco: prologo alla tragedia*, Feltrinelli, Milano 1968; R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario, 1936-1940*, Einaudi, Torino 1996; R. De Felice (a cura di), G. Ciano, *Diario*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2006.

<sup>11</sup> DIMK, I Kötet, doc. 423.

<sup>12</sup> A Monaco in rappresentanza del governo magiario era presente il ministro degli Esteri István Csáky.

<sup>13</sup> DIMK, I Kötet, doc. 396.

<sup>14</sup> Al riguardo basterà citare le due lettere scritte all'indomani della Conferenza dal Reggente ed indirizzate a Hitler e Mussolini. Ibid., docc. 430 e 431.

a presidiare in forze il confine, sembravano ancora lontani dal raggiungere un qualche risultato tangibile.

Appellandosi ai protocolli addizionali, il 1° ottobre l'Ungheria aveva infatti chiesto l'apertura di un negoziato per la delimitazione di una nuova frontiera, avviato poi nella località di Komárom il 9 ottobre. Della delegazione cecoslovacca, guidata da Tiso, faceva parte anche István Parkányi, ministro per la Rutenia Subcarpatica. Gli ungheresi erano invece rappresentati dal ministro degli Esteri Kálmán Kánya e dal ministro della Cultura Pál Teleki. Le trattative si protrassero senza risultato per tutto il mese di ottobre, mentre la possibilità di raggiungere un compromesso si faceva sempre più difficile a causa delle eccessive pretese magiare, rispetto alla posizione ufficiale cecoslovacca che ruotava intorno alla creazione di una regione autonoma magiara<sup>15</sup>. Le difficoltà di una soluzione diplomatica e i preparativi militari avviati su entrambi i lati del confine spinsero a questo punto Praga a proporre la cessione dell'area del Csallóköz (attuale provincia di Žitný), la creazione di un porto franco a Komárom e uno scambio di popolazione. Di fronte all'impossibilità di trovare un accordo, la sera del 13 ottobre, mentre Kánya dichiarava fallito il negoziato, Budapest faceva appello alle potenze dell'Asse. Il 27 ottobre il ministro degli Esteri tedesco, Joachim Ribbentrop, giunse a Roma per discutere la questione con gli alleati italiani, con i quali venne concordato di invitare a Vienna i rappresentanti di Ungheria e Cecoslovacchia<sup>16</sup>. Il successivo arbitrato del 2 novembre 1938 impose alla Cecoslovacchia la cessione di un'area di 11.833 Km<sup>2</sup>, inclusa le città di Kassa (Košice), Munkács e Ungvár<sup>17</sup>. L'opinione pubblica ungherese accolse ovviamente con grande favore la decisione della potenze arbitrali, così come la comunità magiara di Slovacchia, dove nel frattempo si era costituito il Partito Magiario Slovacco (*Szlovenszói Magyar Párt*) sotto la direzione di Esterházy, il quale avrebbe anche fatto parte della delegazione che accolse Horthy nel corso della sua visita a Kassa nel novembre 1938. Al tempo stesso Esterházy scelse comunque di rimanere in Slovacchia dove avrebbe continuato a svolgere la propria attività politica per tutto il periodo della seconda guerra mondiale. Nonostante i buoni risultati ottenuti con l'Arbitrato di Vienna il governo ungherese continuava a richiedere ulteriori rettifiche territoriali a proprio vantaggio e si preparava a sferrare un'operazione militare in Slovacchia e in Rutenia

---

<sup>15</sup> Gli ungheresi proposero la cessione di un'area di oltre 12.000 km<sup>2</sup> e un plebiscito nel resto della Slovacchia per decidere l'eventuale annessione della regione all'Ungheria.

<sup>16</sup> DIMK, I Kötet, doc. 616.

<sup>17</sup> Ibid., doc. 621. Nei territori ceduti all'Ungheria vivevano circa 590.000 magiari, 290.000 slovacchi e 37.000 ruteni.

sub-carpatica (Kárpátalja)<sup>18</sup>, che avrebbe rischiato però di compromettere i rapporti con i tedeschi<sup>19</sup>.

Nel frattempo il panorama politico magiaro aveva subito un sostanziale mutamento quando, nel febbraio del 1939, il conte Teleki aveva sostituito Imrédy alla presidenza del Consiglio<sup>20</sup>. Questo cambio della guardia, seguiva un processo iniziato alla fine di dicembre con le dimissioni di Kánya dal Ministero degli Esteri, cui aveva fatto seguito un consistente riordino della diplomazia magiara, che aveva coinvolto sia la sede centrale del Ministero che le varie legazioni. Nel suo discorso programmatico Teleki dichiarava comunque l'intenzione di proseguire sulla linea tracciata dai suoi predecessori, sostenendo una politica di collaborazione con l'Asse, senza tralasciare la tradizionale amicizia con la Polonia.

Il 13 marzo 1939 Tiso e Durcanský, leaders del movimento indipendentista slovacco, incontrarono a Berlino Hitler e Ribbentrop. Hitler espone con chiarezza ai rappresentanti slovacchi che se questi non avessero immediatamente appoggiato il Reich attraverso una dichiarazione d'indipendenza, la Germania avrebbe lasciato campo libero alle ambizioni espansioniste degli ungheresi, i quali secondo le informazioni fornite da Ribbentrop erano in procinto di varcare in forze il confine ruteno<sup>21</sup>. Nelle stesse ore a Budapest l'ambasciatore tedesco Erdmannsdorf si incontrava con Horthy cui propose di associarsi ad un'operazione tedesca in Boemia attraverso un intervento in Kárpátalja<sup>22</sup>. Il pomeriggio del giorno successivo Tiso rese pubblica la dichiarazione d'indipendenza della Slovacchia, mentre Hitler dichiarava pubblicamente che i disordini in corso in Cecoslovacchia rappresentavano

---

<sup>18</sup> Per un'analisi approfondita delle ambizioni magiare nei confronti di Slovacchia e Rutenia nel periodo interbellico, cfr. C. A. Macartney, *Hungary and Her successor...* cit., pp. 200-250; F. Csilla, *Iratok a kárpátaljai Magyarorság történetéhez 1918-1944*, Fórum Intézet - Liliium Aurum Könyvkiadó, Dunaszerdahely 2001.

<sup>19</sup> Cfr. L. Dombrády, *Army and Politics in Hungary, 1938-1945*, Columbia University Press, New York 2006, pp. 9-12. Gli ungheresi predisposero comunque l'inizio di attività di sabotaggio in territorio cecoslovacco, utilizzando i paramilitari della Rongyos Gárda.

<sup>20</sup> Sulla figura di Teleki in questa fase, cfr. Juhász G., *A Teleki-Kormány külpolitikája, 1939-1941*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1964.

<sup>21</sup> All'incontro, nel corso del quale Hitler aveva esortato Tiso a proclamare immediatamente l'indipendenza della Slovacchia, erano presenti anche Ribbentrop e i generali Brauchitsch e Keitel. *Documents on German Foreign Policy* (DGFP), Series D, vol. IV, docc. 196 e 202. La notizia della visita di Tiso venne ripresa dalla stampa ceca e ben presto venne a conoscenza delle altre cancellerie europee. *Documents on British Foreign Policy 1919-39* (DBFP), Her Majesty's Stationery Office, London 1946, Third Series, vol. 4, doc. 226.

<sup>22</sup> La proposta venne accolta con grande entusiasmo dal Reggente, il quale confermò in una lettera indirizzata al Führer di aver già preso adeguati provvedimenti. DGFP, Series D, vol. IV, doc. 199.

una minaccia per la sicurezza tedesca giustificando in tal modo l'intervento della Wehrmacht in Boemia e Moravia<sup>23</sup>. Mentre la Wehrmacht penetrava in Boemia anche i ruteni cercavano di costituire un governo indipendente facendo appello alla protezione tedesca<sup>24</sup>. L'Ungheria, che accoglieva di buon grado l'indipendenza slovacca, si preparava quindi ad intervenire a sua volta per stabilire la propria sovranità sui resti della Cecoslovacchia. Gli slovacchi accolsero con una certa sorpresa il riconoscimento del governo ungherese, che era giunto già nelle prime ore del 15 marzo. Ovviamente questa decisione non rappresentava una rinuncia da parte magiara alle rivendicazioni nei confronti della Slovacchia, verso la quale al contrario si indirizzavano ancora le speranze di Budapest. Secondo fonti slovacche infatti già in quelle prime ore si erano avuti degli scontri lungo la frontiera in prossimità di Ungvár. A questo punto tre reggimenti ungheresi attraversarono il confine presso Munkács iniziando la conquista della Rutenia<sup>25</sup>. La resistenza opposta dalla milizia indipendentista rutena del governatore Augustin Vološin fu inefficace e il 18 marzo i magiari furono in grado di prendere posizione lungo il confine polacco occupando la linea ferroviaria Munkács-Stryj. Il generale Béla Novákovics assunse a questo punto il comando dell'amministrazione militare provvisoria, lasciando il campo ai funzionari civili solamente nel maggio successivo<sup>26</sup>.

Il 17 marzo il ministro degli Esteri ungherese comunicò ai rappresentanti diplomatici tedeschi l'intenzione di aprire un negoziato sul confine slovacco-ruteno con il pretesto che la linea in vigore rappresentasse solamente una partizione amministrativa dell'ormai decaduto stato cecoslovacco e abbisognasse quindi di una rettifica sulla base della nuova situazione politica, che vedeva l'Ungheria padrona della regione rutena. I magiari sottoposero a questo punto ai tedeschi una mappa nella quale il confine era spostato di una decina di Km ad ovest di Ungvár (Užhorod), verso Sobrance e poi oltre, fino al confine polacco<sup>27</sup>. Le richieste ungheresi erano fondate sulla considerazione che i ruteni rappresentassero la

---

<sup>23</sup> DBFP, Third Series, vol. 4, doc. 238.

<sup>24</sup> DGFP, Series D, vol. IV, doc. 236.

<sup>25</sup> Ibid., vol. IV, docc. 215 e 217. Per un quadro complessivo delle operazioni ungheresi in Kárpátalja, cfr. A. Vagnini, *Momenti di storia ungherese. Politica e diplomazia*, Nuova Cultura, Roma 2008, pp. 43-58.

<sup>26</sup> La regione sarebbe stata annessa ufficialmente con il *Decreto n. 6200/1939* del 23 maggio 1939. Cfr. L. Brenzovics, *A magyar kormányzat Kárpátalja politikája, 1939-1941*, in Csilla F. (Szerk.), *Kárpátalja 1938-1941. Magyar és ukrán történelmi közelítés*, Regio könyv, Budapest 2004, pp. 87-117.

<sup>27</sup> Le trattative successive avrebbero portato alla cessione all'Ungheria di una striscia di territorio comprendente le località di Stakčín e Sobrance.

maggioranza della popolazione nella regione contesa e che preferissero il regime magiario a quello di Bratislava, presupposto questo tutto da dimostrare. Gli ungheresi erano inoltre intenzionati a garantire la sicurezza dell'area di Ungvár e i collegamenti ferroviari con la Polonia a nord del corso del fiume Ung<sup>28</sup>. I tedeschi avevano nel frattempo assunto una posizione favorevole rispetto alle nuove richieste magiare esercitando pressioni anche sulle autorità di Bratislava, giunte a Vienna il 18 marzo per siglare il "Protocollo di Protezione". A questo punto venne costituita una commissione ungaro-slovacca per la delimitazione del confine che avrebbe svolto la propria attività fino al 22 marzo, preparando una bozza di accordo mentre i magiari, pressati dall'esigenza di ottenere il controllo delle zone rivendicate prima che il trattato tedesco-slovacco entrasse in vigore, cercavano ove possibile di ottenere il controllo di fatto del territorio. Questo provocò l'avanzata dei reparti magiari in prossimità del fiume Ung.

All'alba del 23 marzo le forze ungheresi sferrarono un attacco partendo dalle loro postazioni nella rutenia subcarpatica con l'intenzione di spingersi verso ovest, sorprendendo i reparti slovacchi completamente impreparati. Nel settore nord questi ultimi disponevano di un battaglione di fanteria e due batterie d'artiglieria mentre a sud, intorno alla località di Michalovce, era schierato un gruppo comprendente quattro battaglioni e diversi pezzi d'artiglieria. Oltre questa prima linea difensiva si trovava una terza formazione che fungeva da forza di manovra e al tempo stesso da riserva insieme ad un gruppo di cavalleria e ad alcuni corazzati schierati nei pressi di Martin<sup>29</sup>. Questi reparti avevano però una scarsa capacità di resistenza, soprattutto a causa dei seri problemi di collegamento dovuti all'assenza di efficienti linee di comunicazione. Le condizioni della *Honvédség* alla vigilia delle operazioni erano senza dubbio superiori a quelle dei vicini slovacchi. Le forze armate magiare avevano attraversato un'intensa fase di riarmo nei mesi precedenti e pur se ancora lontani dal disporre di una forza militare dalle alte capacità, gli ungheresi disponevano comunque di uno strumento adatto ad assicurargli il raggiungimento di buoni risultati contro un nemico inferiore di numero. I reparti motorizzati magiari erano del resto in buone condizioni di operatività, così come l'aviazione, ed erano stati equipaggiati con materiale di fabbricazione italiana e tedesca. Le forze schierate per l'operazione comprendevano le unità del VII Corpo d'Armata del generale András Littay, che potevano contare anche su un discreto numero

---

<sup>28</sup> Non secondaria era anche la necessità di spingere a fondo l'inseguimento degli ultimi sbandati appartenenti alle forze di Vološin che si stavano concentrando nell'area di Ulic.

<sup>29</sup> Altre unità, soprattutto artiglieria, si trovavano presso Bratislava, Banská Bystrica e Trenčín.

di corazzati<sup>30</sup>. Le forze slovacche erano invece costituite dai resti dell'esercito cecoslovacco, che pur disponendo di un buon equipaggiamento e di una altrettanto apprezzabile preparazione si trovavano in fase di evidente confusione e assolutamente impreparate allo scontro.

Le truppe magiare avanzarono rapidamente sorprendendo in un certo senso anche i tedeschi i quali non si aspettavano che l'azione venisse condotta con tale determinazione. La velocità dei movimenti dei reparti honvéd non impedì però agli slovacchi di tentare un concentramento in prossimità di Michalovce, da dove il giorno successivo venne sferrato un contrattacco. Nuovi combattimenti si svilupparono quindi verso Závadka, dove si trovavano le punte avanzate ungheresi, che furono quindi respinte verso il fiume Okna in prossimità di Nižná Rybnica dove, nella mattinata del 24, venne sferrato un massiccio attacco di fanteria cui le truppe ungheresi risposero con vigore utilizzando l'artiglieria. Dal cielo intanto, il 25 marzo, l'aviazione ungherese aveva iniziato a colpire i campi di Spišská Nová Ves. Mentre i comandi slovacchi si preparavano ad un'ulteriore spinta offensiva, le pressioni dei rappresentanti tedeschi portarono a un cessate il fuoco che interruppe i combattimenti lungo tutto il fronte<sup>31</sup>, benché scontri sporadici si registrassero fino almeno al 31 marzo. In quelle ore gli slovacchi avevano comunque continuato ad ammassare truppe lungo la linea del fuoco e per il 26 marzo potevano schierare circa 15.000 uomini nei dintorni di Michalovce<sup>32</sup>. Una simile situazione lasciava presagire un prossimo contrattacco che tuttavia, se effettuato, si sarebbe probabilmente risolto in un fallimento a causa della superiorità dei reparti ungheresi. La determinazione dei tedeschi impedì comunque ulteriori combattimenti, stabilizzando la situazione e favorendo il raggiungimento di un accordo. In conseguenza di questi avvenimenti, con il trattato firmato il 4 aprile a Budapest la Slovacchia rinunciava ad un'area di 1.697 Km<sup>2</sup> lungo la frontiera orientale con una popolazione di 69.930 abitanti<sup>33</sup>.

La dissoluzione della Cecoslovacchia poteva a questo punto dirsi compiuta e gli ungheresi potevano legittimamente sentirsi soddisfatti per i grandi risultati ottenuti destreggiandosi tra le ambizioni e le rivalità delle grandi potenze e l'ostilità dei propri vicini, che sapientemente assecondate

---

<sup>30</sup> Si trattava di 70 carri L35 dell'Ansaldo, 5 carri leggeri FIAT 3000B e blindati Crossley.

<sup>31</sup> DGFP, Series D, vol. IV, doc. 238.

<sup>32</sup> Si trattava di aliquote del 202° Rgt. di Artiglieria da Montagna e del 41° Rgt. Fanteria, a cui si erano aggiunti reparti del 7° e 17° Rgt. Fanteria, assistiti da 3 carri leggeri.

<sup>33</sup> Per quanto riguarda le vittime del conflitto, i dati ufficiali slovacchi fanno riferimento a 22 morti, mentre le perdite ungheresi sarebbero state di 8 caduti e una trentina di feriti.

avevano portato alla realizzazione di una tappa importante nel processo di ricostruzione territoriale ungherese. La crisi della Cecoslovacchia aveva significato inoltre la fine della Piccola Intesa e dell'accerchiamento dell'Ungheria e con essa scompariva l'influenza francese nell'Europa danubiana sostituita ora dalla crescente potenza dell'Asse. L'adesione dell'Ungheria al Patto Anticomintern avvenuta il 25 febbraio 1939 e l'uscita dalla Società delle Nazioni, rappresentano altrettanti tasselli di una concreta strategia politica che aveva portato coscientemente la leadership magiara a sostenere l'espansionismo tedesco e a lavorare con tenacia per la definitiva sconfitta della Cecoslovacchia<sup>34</sup>. A partire dalla primavera del 1939 sarebbe dunque iniziato un nuovo periodo della storia ungherese, che se pur di breve durata avrebbe dato ai magiari l'illusione di essersi finalmente liberati dai penalizzanti vincoli imposti dal trattato del Trianon.

---

<sup>34</sup> Sul definitivo allineamento dell'Ungheria alla politica dell'Asse, cfr. C. A. Macartney, *October fifteenth: A history of Hungary 1929-1945*, 2voll., Edinburgh 1957; G. Réti, *Hungarian-Italian Relations in the Shadow of Hitler's Germany, 1933-1940*, Columbia University Press, New York 2003.